ANNO XXV. — Venerdì, 18 Ottobre 1872 — N. 289.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» 60	» 32	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, 35a, palazzo Cataeci, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale del giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 31. A Londra Delizy Davies et Comp., n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Fransoni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, via Roma, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 17 ottobre

LA MORALITÀ POLITICA

Conviene che questo governo italiano sia ben forte per poter resistere agli assalti che d'ogni lato gli muovono i suoi avversari.

Sconfitti nel terreno politico, alcuni di questi non sanno più quali altre armi adoperare fuorchè quelle delle accuse più spudorate. In alcuni giornali, la cui trivialità non ha limiti, non si leggono che basse imputazioni. I ministri non sono uomini politici, che rappresentano un partito, che difendono un sistema di governo, che affaticano a promuovere, nel modo che reputano migliore, l'utilità generale. Sono arpie che si nutrono del sangue del popolo, sono artefici di frodi che s'impinguano del danaro de' contribuenti.

Non siamo sorpresi di leggere queste cose in que' giornali. Coloro che hanno attraversata con ogni sforzo l'indipendenza patria, che trovavano ottimo il governo del maresciallo Radetzki e del conte Bolza, che, non paghi di fassi adulatori del governo straniero, andavano in traccia di apologisti, che lo vantassero dapertutto, non possono esser amici della libertà. Per loro non c'è altra politica fuorchè la demagogica. Cortigiani nell'anticamera d'un proconsolo austriaco, sono demagoghi in piazza. Si contentavano del dispotismo austriaco, ora trovano che non c'è bastevole libertà in Italia: le confische erano l'esercizio d'un sacrosanto diritto, le imposte sono ora una spogliazione e il ministero Sella è additato allo sdegno popolare nella stessa guisa che all'ira dello straniero erano additati i liberali, che volevano indipendente la patria e ristaurati i suoi diritti.

Quest'è la sorte fatale di tutti gli agenti de' nemici d'Italia. Non potendo far dimenticare il loro passato, nè sapendo nel silenzio redimere le loro debolezze e i loro torti, si gittano negli eccessi, accarezzano le passioni più volgari e del pubblico disprezzo si vendicano, adoperandosi a corrompere il senso morale del popolo.

Finchè questo triste esempio è dato da qualche logoro strumento della dominazione straniera non c'è gran pericolo. La stampa libera contiene in sè il farmaco a' propri trascorsi. Chiunque ha la facoltà di dir tutto ciò che pensa e vuole, evitando gli artigli del fisco. Le utopie, le chimere, le aspirazioni d'un avvenire remoto, non c'è idea o concetto o sistema che non possa esser sostenuto e difeso, purchè non si abbandonino le consuetudini della discussione onesta. Ed è debito il confessare che tali consuetudini vengono radicandosi in Italia e diventeranno natura. La temperanza delle popolazioni è il presidio più sicuro della libertà e della moderazione.

Però il male fa anch'esso strada. Non sono solo i giornali dello straniero, ma avvocati che non credono di poter meglio difendere il proprio cliente fuorchè attaccando il governo e dipingendo l'amministrazione pubblica come un'istituzione che si regge sui disordini e le rapine. Al cospetto de' soli magistrati non oserebbero, sapendo che sarebbero vane parole: ma dinnanzi a' giurati è un altro paio di maniche, e c'è grande probabilità di far effetto. Per salvare un reo si sarà discreditato il governo.

Questo non è esercizio legittimo del diritto di difesa, è abuso. Se la legge lo tollera, l'opinione pubblica deve colpirlo.

È questo giudice supremo che abbiamo bisogno si desti in tutte le parti d'Italia. L'opinione pubblica è ancor troppo sonnolenta per poter imporre a tutti la virtù della moderazione e il freno de' sociali riguardi. I difetti che noi deploriamo sono forse meno estesi fra noi che in altri paesi. Ma sono difetti che i galantuomini hanno il dovere di combattere senza tregua. Consideriamo il male che hanno recato negli altri Stati e lo scetticismo politico che hanno prodotto nella Francia e nella Spagna, e ci convinceremo che non dobbiamo stancarci in questa lotta contro il pervertimento morale del paese.

Tutti i partiti, più diversi e contrari, hanno uguale interesse, perchè a tutti deve importare di respingere ogni solidarietà con coloro che deturpano la statua della libertà e, spingendo alla corruttela e agli eccessi, preparano un piedestallo alla reazione.

I ministri del Regno d'Italia non paventano le calunnie che ogni giorno loro si avventano, e lo prova l'indifferenza stessa con cui da loro vennero e vengono accolte; ma l'opinione pubblica non può disertare il suo campo nè venir meno al suo ufficio. Si risvegli, e la moralità avrà trovato il suo custode e vindice inesorabile.

PROPRIETARI E COLTIVATORI

Con questo titolo che parrebbe intendere soltanto allo studio dei rapporti contrattuali onde proprietari e coltivatori sono tra loro vincolati, ed alla conseguente condizione economico-morale di questi, il signor Luigi Stivanello mise fuori un suo importantissimo e voluminoso lavoro, nel quale lo stato presente dell'agricoltura veneta, le ragioni storiche di esso, i mezzi più acconci a migliorarlo ed altrettali questioni sono esaminate e discusse con molta dottrina e ragionevolezza. Sebbene ci sia parso di doverci allontanare da lui in molte parti del suo libro, tuttavia non sono pochi i punti di contatto, nè scarse le comuni opinioni che ci abbiamo veduto. L'argomento trattato dall'egregio autore è della più alta gravità, implicando alcuni tra i più vivi interessi del nostro paese, e merita che anche noi vi applichiamo la mente.

La produzione agraria soggiace non altrimenti che ogni altra qualità di produzione a certe leggi, e dipende da particolari condizioni, vuoi di persone, vuoi di cose. Per un verso, i progressi dell'agricoltura e i suoi deterioramenti si collegano colla situazione delle classi lavoratrici, mentre per altro verso hanno la loro ragione nella povertà o nella ricchezza del suolo, nella copia o nella mancanza di capitali, nella legislazione finanziaria e rurale, infine, nelle speciali condizioni del mercato. L'egregio autore del libro citato non ha volto che uno sguardo superficiale e passeggero ai rapporti tra la produzione e la consumazione agraria, limitandosi ad osservare che la facilità dei trasporti e l'aumento degli sbocchi, cui avrebbe potuto aggiungere il libero scambio, sottomettono i prodotti dei campi alle inesorabili leggi della concorrenza, mentre essi sono della più alta importanza, costituendo generalmente la prima e principal legge [illegible] ogni industria.

L'esame delle cagioni che hanno tratto l'agricoltura nelle poco liete condizioni presenti e che ve la mantengono, ci può chiarire intorno ai mezzi più opportuni ed efficaci a riparare a questo. Una delle piaghe maggiori onde la si vede afflitta è l'assenza dei proprietari dai loro poderi. L'emigrazione dalle campagne verso le città fu continua nei tempi andati e si fa tuttora senza cessa, con grave danno delle industrie agrarie. Certo non vi si possono richiamare coloro che non sanno più staccarsi dalle abitudini cittadine, ma si possono rattenere le nuove generazioni dal seguitarne l'esempio, col rendere loro meno fastidioso l'esercizio industriale dei campi e col mostrarvi loro una fonte sicura di prosperità. Occorre dunque richiamarli dalle città alle campagne per una giusta estimazione dei loro interessi; occorre mostrare loro il largo partito che potrebbero trarre dai campi, quando avessero appreso a coltivarli con sapienti metodi; occorre insomma diffondere l'istruzione tra i figli dei proprietari, degli agenti di campagna e degli affittaiuoli, perchè s'invoglino a rimanere sulle terre dove sono nati, nella fiducia di trarne una utilità pari a quella che loro potrebbero dare i negozi cittadini, i commerci e le industrie, ed acciocchè per il loro mezzo le dottrine agrarie possano arrivare tra i coltivatori.

L'istruzione non è però che un fattore del progresso economico; altre circostanze, quantunque meno potenti, partecipano ancora al moto di questo, o facendolo più rapido o rallentandolo o interrompendo affatto. Quanto all'agricoltura, poichè la terra non è gratuita, conviene tener conto dell'abbondanza dei capitali e della loro tendenza; ed è pur mestieri guardare alla legislazione finanziaria e rurale del paese, quando vogliasi intenderne lo stato presente e scorgere i necessari principii d'ogni sua futura grandezza.

È un fatto che i furti campestri, così frequenti nelle nostre campagne, sogliono scoraggiare i proprietari e dissuaderli dall'imprendervi certi miglioramenti. L'uso di cotali furti vuolsi dunque correggere o sradicare del tutto mediante savie previsioni preventive, e adoprando gagliardi metodi di repressione. Quelle spetterebbero ai singoli proprietari; ciascuno dovrebbe pensare a difendere i suoi poderi con un giro di fosse o di siepi, e ad organizzare nelle utili stagioni un servizio di scolte co' suoi vicini. Queste incomberebbero parte alla provincia, dalla quale dovrebbe procedere l'istituzione d'un corpo provinciale [illegible] militare, parte [illegible] quindi dovrebbe venire promulgato un codice rurale severissimo verso i furti campestri, non pago di punirli con ammonizioni od ammende.

Quanto alle imposte, esse stimolano la produzione, finchè non sono eccessive, poichè allora la piccola possidenza ne rimane uccisa. L'imposta fondiaria non si può negare che sia già molto pesante sino d'ora in molte provincie, specialmente pei centesimi addizionali, e minaccia tuttavia d'aumentare negli anni appresso. I nostri comuni sono la maggior parte circondati da non lievi imbarazzi, ai quali non si potendo sottrarre altrimenti, poichè lo Stato trasse a sè tutti i redditi d'imposta sulla ricchezza mobile, essi tendono a liberarsene aggravando l'imposta fondiaria. È una condizione degna di riguardo cotesta, non potendosi dimenticare che l'imposta fondiaria perverrà a soffocare dappertutto la piccola coltura, il giorno che superi un certo limite.

Però, la sorte futura delle nostre condizioni agricole dipende sopratutto dalla copia dei capitali. Poichè alla proprietà fondiaria s'aggiunse la proprietà mobiliare, i capitali s'allontanarono da quella e vennero concorrendo verso questa, studiosi d'investirsi nella rendita pubblica, donde potevano ritrarre maggior interesse. Poi la rendita salita in onore, molti capitali si liberarono da essa e tuttavia non si rivolsero all'agricoltura per essere attratti verso le numerose e ben promettenti società industriali de' cui titoli è ingombro il mercato. Questa condizione di cose, che è di fresca data, dura anche oggi, e durerà finchè non siansi rese più facili, meno costose e più certe le ricerche della libertà dei fondi e della loro proprietà coll'elevare i libri censuari a prova di cotesti fatti, anzi che a sola dimostrazione dei dati catastali.

Il difetto del credito, che si riversa così copiosamente sopra quasi tutte le industrie manufattrici, è l'ostacolo principale all'incremento della nostra agricoltura. A fare che i campi producano, bisogna spendere, ci vogliono bestiame e macchine agrarie, canali d'irrigazione e prosciugamenti di paludi, conviene ridonare alla vita della natura le terre morte da tempo immemorabile creandovi ancora intorno una salutare atmosfera. L'egregio Stivanello sembra volere che a cotesto pietoso ufficio, quanto alla piccola coltura, adempiano le Banche popolari e le mutue, anzichè le agrarie, le quali d'agrario non hanno oramai altro che il nome. Egli però deve convenire con noi che i capitali, a pari condizioni [illegible] costantemente che, quali si siano la loro origine e il loro principio costitutivo, non potrebbero riescire giammai ad imprimere loro un indirizzo diverso; le Banche popolari e le mutue mal potrebbero fare ciò a cui non valsero le Banche agrarie, nonostante la loro primitiva istituzione.

Il tempo, mutando gradualmente la condizione del mercato, non tarderà a venire in aiuto dell'agricoltura con abbondanti capitali, più che non lo possano le artificiali creazioni dell'uomo; ma il corso forzato, sarà pur sempre un impedimento difficile a levarsi, a meno che una buona volta, seguendo l'esempio degli altri paesi e confortati dalla loro esperienza, non si riconosca la validità dei contratti in oro.

I MIRACOLI E LE PIENE

Volevamo intitolare quest'articolo: *I miracoli dell'Armenia*, ma abbiamo temuto di trarre

APPENDICE

IGIENE

Le abitazioni del povero nelle grandi città.

Il problema delle abitazioni per le classi più bisognose, specialmente nelle grandi città, è uno dei più importanti fra quanti, in questi ultimi anni, ebbero il privilegio di richiamare a sè l'attenzione dei filantropi e degli statisti. Molti interessi, e di varia natura, stanno collegati alla risoluzione di siffatta questione, la cui importanza non è vinta se non dalle difficoltà che si affacciano a tutti coloro che in vario modo si accingono a risolverla praticamente.

Tutti si accordano sulla necessità di provvedere, ai poveri delle nostre città, abitazioni più salubri di quelle che essi generalmente occupano. Non è la sola filantropia che ad alta voce reclama i più urgenti provvedimenti; ad essa si associano altresì gl'interessi igienici e sanitari per una parte, e per l'altra gl'interessi sociali e morali.

Mille scrittori, e segnatamente romanzieri, hanno dipinto coi più cupi colori il quadro doloroso di certi abituri, quali s'incontrano nei grandi centri e dove trovansi grandi agglomerazioni di miserabili. La mente rifugge da quello spettacolo ributtante, e volontieri si fa colpa all'immaginazione del romanziere di ciò che non è se non pura e desolante realtà. Però tutti coloro i quali, vuoi per obbligo professionale, vuoi per lodevole impulso del cuore, sogliono visitare i quartieri più miserabili dei centri popolosi e delle città manifatturiere, sanno per prova che non v'ha ombra di esagerazione in tutto quello che si scrisse intorno a siffatto argomento, e che anzi bene spesso la realtà supera di gran lunga quanto di meschino e di lurido può creare la fantasia.

Non mi farò a riprodurre quel triste quadro. Dirò solo che anche considerando la cosa dal solo lato igienico, questi antri oscuri, umidi, stretti, mal riparati, privi degli elementi più importanti della vita — l'aria e la luce — questi tuguri che rivelano al primo sguardo un'indefinibile mescolanza di mefitismo, di disordine e di miseria, costituiscono ognora un pericolo tanto per quei poveretti che li abitano, quanto per coloro che vi stanno vicino. Malgrado ciò, bisogna discendere fino a questi ultimi anni per trovare, dal lato dei governi e dei cittadini, i primi efficaci tentativi per metter riparo a una condizione così antisanitaria.

Egli è in Inghilterra, dove più stringente se ne sentì il bisogno, che si pensò più presto a provvedervi. Colà sorsero le prime Società che si proposero lo scopo di migliorare le abitazioni delle classi operaie, fabbricando su vasta scala alloggi economici per le famiglie artigiane, con tutte le condizioni igieniche. I vari Stati del continente non tardarono a imitare, con varia vicenda, quel primo esempio; e nacquero allora vari progetti, e vari sistemi non tutti attuabili, nè tutti ugualmente fortunati.

Il sistema che fallì quasi completamente, fu quello che si cercò di attuare, in grande, a Parigi, sotto l'impulso del governo imperiale; quello cioè della *cité ouvrière*. La *Cité Napoléon* può considerarsi come il tipo delle medesime. Edificato nel 1849, nel centro di un quartiere popoloso, questo vasto edifizio poteva contenere circa 200 alloggi sia per famiglie d'operai, sia per celibi: esso possedeva inoltre un asilo infantile gratuito, e sale per bagni e lavatoi; pareva insomma, che racchiudesse in sè tutti gli elementi possibili di prosperità. Eppure ben presto decadde, e fu abbandonato da coloro stessi pei quali era stato costruito.

Nè ciò avvenne senza motivi. Anzitutto era difficile, in uno stabilimento così popoloso, il mantenere quell'ordine e quella salubrità che si richiedeva, e che furono appunto lo scopo che guidò nel fabbricarlo. In secondo luogo, l'indole stessa e l'aspetto di siffatti edifizi, più somiglianti a vaste caserme od ospizi che non a case ordinarie, concorreva potentemente ad alienare l'animo degli operai parigini, ai quali pareva di vedere in quegli alloggi una minaccia alla loro indipendenza e come una tendenza del governo a volerli arregimentare. E questi sospetti erano viemeglio fomentati, nell'animo morbosamente sensibile di quegli operai, dal fatto che il governo non nascondeva punto l'appoggio che esso prestava a tale istituzione.

Comunque andasse la cosa, certo è che le *cités ouvrières* fecero cattiva prova, non solo a Parigi, ma dovunque se ne tentò l'esperimento. Meglio inspirata fu la Società che s'instituì a Mulhouse nello stesso scopo di fornire abitazioni igieniche ed a buon mercato ai numerosi operai, di cui formicola quella città industriosa. Anche qui la Società era sussidiata dal governo; ma la cosa non aveva punto l'aspetto di una speculazione come a Parigi. Le costruzioni non rassomigliarono più a vaste agglomerazioni di case, ma si andarono isolando e individualizzando quanto era possibile, per modo da poter assegnare a ogni famiglia una sede separata e nulla avente di comune colle altre. La combinazione di queste varie casette a un solo piano, fu varia; ora se ne unirono due a due, addossandole muro a muro; ora si raggrupparono a quattro, ed ora si fecero isolate, o semplicemente contigue. Ognuno poi aveva annessa al fabbricato una piccola area, od anche un orticello. A completare poi gli agi di quella piccola colonia si aggiunsero bagni, lavatoi, forni, una scuola e un asilo infantile, ecc.

Ma ciò che dava maggior pregio e rendeva più accette agli operai quelle abitazioni, era il principio umanitario che avea guidato la Società costruttrice, quello cioè di facilitar loro l'acquisto delle case e adiacenze al semplice prezzo di costo. Mediante tenui quote mensili od annue da aggiungersi alla pigione, l'operaio poteva, in capo a un certo numero d'anni, e senza gravi disagi, trovarsi proprietario della sua casa. Ognuno comprenderà di leggieri quanto vantaggio doveva ridondare da siffatta combinazione; quanta influenza moralizzatrice dovea esercitare sull'animo dell'operaio una tale prospettiva; quali abitudini d'ordine e di economia dovevano sorgere; quanto amore doveva metter l'operaio in quella casetta, che ogni anno diventava sempre più sua.

La Società di Mulhouse costrusse in pochi anni più di 800 case siffatte: e all'Esposizione universale del 1867 i modelli di queste casette, e di altre costrutte sullo stesso tipo e dietro il medesimo concetto, attirassero l'attenzione dei visitatori, e dimostrarono viemeglio quanto fossero preferibili ai grandi edifizi a molti piani, aventi l'aspetto di caserme o di alveari. Nè gli altri paesi tardarono a seguire quel lodevole esempio; da alcuni anni il Belgio, la Svizzera e l'Italia si posero su questa via; e dovunque il sistema di Mulhouse fece ottima prova. Le nostre grandi città, a dir vero, non fecero ancora molto; pure qualche tentativo, a Milano specialmente e a Firenze, fu coronato da buon successo, per modo da invogliare governo e

in inganno i lettori, i quali potevano credere si trattasse dell'armonia che molce i cuori ed ingentilisce i costumi, mentre invece le nostre parole si riferiscono all'*Armonia* di carta, che da tanti anni si adopera a seminar la discordia fra la religione e la civiltà.

I disastri prodotti dalle piene e dalle inondazioni sono pur troppo gravi, ed a mitigar tanti danni speriamo che provvederanno la pubblica e la privata carità. Certo è che la fede può anch'essa dar coraggio alle persone pie per sopportare le sventure proprie e soccorrere le altrui, ma l'*Armonia*, che prende occasione dalle inondazioni per battere la gran cassa in favore di un *pellegrinaggio di Lourdes* in Italia, ci pare che scherzi inopportunamente. Mentre fiumi e torrenti spargono la desolazione nelle ridenti campagne della Toscana, l'*Armonia* ci narra che la Società cattolica fiorentina si è recata in pellegrinaggio alla Madonna del soccorso di Prato. E fin qui poco male. Il male incomincia davvero quando il giornale fiorentino vuol combattere le piene con le immagini miracolose. A tal uopo ricorda i miracoli operati dalla Madonna del soccorso di Prato, e dice che nel 1570 una pastorella ed il suo gregge, per virtù di quell'immagine, non furono bagnati dalla pioggia e rimasero asciutti in mezzo alle acque che inondavano le circostanti campagne.

Ciò non ha impedito che i pellegrini della Società cattolica fiorentina fossero bagnati dall'acquazzone nel 1872, la qual cosa dimostra che le loro virtù erano minori di quelle della pastorella ed anche del suo gregge, giacchè per loro non si è rinnovato il miracolo.

I pellegrini fradici del 1872 sono un salutare avvertimento per i lettori dell'*Armonia*, i quali si persuaderanno che, invece di portar denari al Santuario di Prato, faranno opera più utile e santa mandando soccorsi al Comitato che, per iniziativa dell'on. Peruzzi, si riunisce a *Firenze*.

MEMORANDUM DEI VESCOVI TEDESCHI

Abbiamo già dato un breve riassunto della memoria indirizzata dai vescovi radunati a Fulda al governo imperiale germanico.

Pubblichiamo oggi le parti più notevoli di questo documento, cioè, l'introduzione e le conclusioni.

L'introduzione è così concepita:

Se, in questi ultimi tempi, la pace tra lo Stato e la Chiesa cattolica ha subito deplorevoli perturbazioni, i vescovi tedeschi credono di poter attestare che essi, nè collettivamente, nè individualmente, vi hanno dato motivo. Su di loro, come sui cattolici tutti, si rovesciarono improvvisamente, e contro ogni aspettazione, le perturbazioni attuali, e noi deploriamo profondissimamente che sia stata provocata una lotta, la quale si sarebbe potuta evitare.

Ma, poichè ciò che è accaduto è accaduto, a noi non rimane che il dovere, da una parte, di [illegible] e dall'altra di sforzarci costantemente a restaurare la pace tra la Chiesa cattolica e lo Stato.

Ecco lo scopo che ci proponiamo nell'esporre la situazione presente della Chiesa cattolica. Noi speriamo che una sincera esposizione dei fatti contribuirà a ripristinare la sicurezza dei diritti, ora scossa, e la pace.

Ciò non è possibile se non sulla base del diritto positivo e delle condizioni di diritto esistenti. Abbiamo creduto bene richiamare, anzitutto, l'attenzione su questo punto.

Ecco il tenore delle conclusioni:

In virtù della libertà e dell'indipendenza di cui la Chiesa ha sempre goduto in Germania, conforme al diritto divino ed umano, i vescovi, i preti non devono essere nominati che secondo le regole della Chiesa e le convenzioni legali stabilite tra la Chiesa e lo Stato. In virtù di queste leggi e di queste convenzioni, nè i vescovi nè i fedeli potranno riconoscere per loro pastore un prete non riconosciuto dal suo vescovo, e i fedeli non potranno riconoscere un vescovo non istituito dal Papa. Fondandosi sulle medesime leggi e convenzioni, i vescovi rivendicano il diritto inalienabile di mantenere delle libere relazioni colla Santa Sede e i fedeli; essi rivendicano per sè e pei loro fedeli il diritto di professare la fede cattolica, in tutta la sua integrità, nell'Allemagna tutta intera, di regolare la loro vita in questa fede e di non essere costretti a tollerare nella loro Chiesa coloro che non aderiscono in ogni punto alla fede cattolica e si oppongono all'autorità dottrinale della Chiesa. Qualsiasi ostacolo messo alla libertà del culto, all'esercizio della vita religiosa, all'attività degli ordini religiosi, noi non possiamo non considerarlo come un attacco all'essenza e al diritto della Chiesa.

I vescovi rivendicano pure il diritto inalienabile della Chiesa di educare i servi della Chiesa conforme alle sue leggi, d'esercitare sulle scuole primarie, secondarie e superiori quell'influenza che guarentisce ai fedeli cattolici l'educazione cattolica dei loro figli, di fondare essi stessi, su principii cattolici, di possedere e dirigere in piena indipendenza istituti destinati a coltivare la scienza.

Finalmente i vescovi difendono il carattere del matrimonio come un sacramento della Chiesa cattolica e i diritti attribuiti alla Chiesa da Dio, che toccano questo sacramento. Questi principii resteranno sempre la regola della loro condotta, ed essi si rassegneranno ai sacrifici più duri per farli trionfare, perchè questi sono dei principii insegnati dal divino maestro stesso, il quale ha detto: « Date a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio. »

Hanno firmato:

Gli arcivescovi di Colonia, di Monaco, di Bamberga; i vescovi di Breslavia, di Strasburgo, di Limburgo, di Fulda, di Magonza, di Leonlopolis, di Paterbon, di Kulm, di Regensbourg, d'Augusbourg, di Treves, d'Eichstaett, di Lenka, d'Agothopolis, di Rottenbourg, di Munster, di Wurzbourg, di Hildeskeim, di Spira, il canonico che sostituisce il vescovo d'Ermeland.

IL PRINCIPE ALBERTO DI PRUSSIA

Il principe Federico-Enrico-Alberto di Prussia, fratello dell'imperatore regnante e di cui il telegrafo ci annunzia la morte, era nato il 4 ottobre 1809. Il defunto era generale di cavalleria, capo del reggimento dragoni di Lituania e del 7° reggimento fanteria di Brandemburgo, n. 60, ecc. ecc.; sposò il 14 settembre 1830 la principessa Carlotta-Marianna, figlia di Guglielmo I, re dei Paesi Bassi; divorziato il 28 marzo 1849; rimaritato morganaticamente il 13 giugno 1853 colla contessa di Hohenau.

Il principe Alberto lascia due figli, il principe Federico Guglielmo Nicolò Alberto, e la principessa Federica-Guglielmina-Luisa-Elisabetta-Alessandrina.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) Venezia, *ottobre*. — La questione cui ora sono rivolte principalmente le cure della nostra Camera di commercio e del nostro Municipio è dei magazzini generali, l'utilità dei quali non occorre dimostrare con molte parole, essendo desiderio comune che il paese ne sia dotato.

In conseguenza delle successive proroghe chieste dalle rappresentanze locali di Venezia ed accordate dal Parlamento, la franchigia doganale andrà a cessare col 1° gennaio 1874, e ritenuto che il Parlamento non sarebbe per concedere ulteriori proroghe, fa d'uopo prepararsi alle conseguenze che ne scaturiscono nei riguardi economici e doganali. Sul fondo di sei milioni di lire approvato colla legge dell'11 maggio 1867 per tutto il regno, il governo ha accordato al municipio il sussidio di un milione per la costruzione dei magazzini, e tale somma sarà aumentata da quel compenso che il governo stesso pare disposto di pagare alla locale Camera di commercio a scioglimento della questione concernente i diritti di proprietà che quest'ultima vanta sull'isola di San Giorgio, dove dalla R. Amministrazione sarà stabilita una fonderia di cannoni.

Sfortunatamente, per molteplici ragioni che non è il caso di qui sviluppare, fino a poco tempo addietro si procedette con troppa lentezza nel preparare i provvedimenti necessari per la costruzione dei magazzini generali, mentre poi bisognerebbe evitare i danni che risentirebbero specialmente gli interessi costituiti sotto il regime delle franchigie doganali, qualora l'abolizione di queste non venisse seguita contemporaneamente dall'attivazione dei magazzini. Però il tempo relativamente prossimo della cessazione del portofranco, e l'esempio dato da altre città marittime che si trovavano in condizioni consimili, hanno recentemente ridestata la solerzia del Municipio e della Camera di commercio, che mostransi vivamente impegnati a che senza altri indugi si ponga mano all'opera. Ed appunto nel mese testè decorso, d'accordo col delegato del ministero delle finanze, comm. Bennati, fu sciolta una volta la quistione dibattuta da qualche anno circa la località da scegliersi per stabilirvi i magazzini, per cui non resta che concretare gli espedienti finanziari per la loro costruzione ed il successivo esercizio.

Taluni, forse inspirati ad idee cui non potrei associarmi, propugnano la costruzione dei magazzini direttamente a spese ed a cura del Municipio, che dovrebbe poi assumerne per conto proprio l'esercizio, credendo che la finanza comunale ne ricaverebbe un provento annuo non dispregevole. Altri invece, ricordando gli inconvenienti ed i danni inerenti alle gestioni economiche in mano di corpi morali coi propri agenti che non abbiano alcun interesse immediato nei risultamenti del negozio, parmi molto più opportunamente, vorrebbero che una Società s'incaricasse della costruzione e del successivo esercizio dei magazzini coi rispettivi oneri e vantaggi, ricevendo soltanto a premio perduto il sussidio dal governo accordato al comune, e la somma che alla Camera di commercio venisse pagata a titolo di compenso per l'isola di S. Giorgio. All'attuazione di siffatto progetto intenderebbe appunto un gruppo di solidi capitalisti, i quali recentemente presentarono analoga domanda, dichiarandosi pronti ad assoggettarsi, sia nella costruzione dei magazzini come nell'esercizio dei medesimi, a tutte quelle condizioni che fossero loro imposte dagli interessi del commercio da una parte, dalle ragioni del fisco dall'altra. È da confidare nel senno e nell'accorgimento delle rappresentanze comunale e commerciale perchè sia data la preferenza ad un divisamento, ammesso il quale si potrebbe andar sicuri che lo stimolo dell'interesse privato solleciti lo stabilimento di questi magazzini (ch'è pur urgente) ed i quali sarebbero utilizzati a mano a mano che fossero costruiti in guisa da rispondere a tempo ai bisogni di quel progressivo aumento del commercio, quale indubbiamente andrà ad avverarsi. Sostenere invece la costruzione e l'esercizio dei magazzini da parte del Municipio, è lo stesso che dimenticare gli insegnamenti della storia economica di tutti i paesi; nè tale esempio troverebbe riscontro in altre parti del regno, giacchè dovunque il comune si limitò od a procurare i locali per la costruzione dei magazzini dove ve ne erano in condizioni favorevoli allo scopo, od altrimenti pagando ai privati capitalisti assuntori una sovvenzione, in qualche caso anche col contributo della Camera di commercio, e cedendo inoltre l'importo del sussidio avuto dal governo. Ciò che ad ogni modo sopratutto rendesi necessario si è una sollecita decisione, perchè il tempo incalza, ed in commercio, più che in ogni altro ramo dell'attività umana, è applicabile il motto « che il tempo è moneta. » E qui faccio punto su quanto riguarda il commercio.

[illegible] altro degno di nota, essendo stati apportati considerevoli miglioramenti a tutte le varie parti del pubblico servizio, specialmente in questi due ultimi anni sotto il liberale e saggio indirizzo dell'attuale sindaco, cav. Fornoni, coadiuvato dal valente segretario generale, avv. Pavan. Riservandomi di far ciò altra volta, per ora mi limito ad accennare ad un argomento posto all'ordine del giorno, e del quale si mostrano molto preoccupati taluni impiegati di questo municipio. Essendosi cioè resi vacanti due posti di segretario, fu aperto il concorso, al quale, in forza del regolamento approvato dal Consiglio comunale, sono ammessi anche estranei all'ufficio, che abbiano i requisiti necessarii, nello scopo di rinsanguare, al caso, con nuovi adatti elementi, il personale ordinario dell'ufficio e giovare per tal modo all'amministrazione.

Aggiungasi poi che l'ufficio di segretario di un municipio importante com'è questo, esige una lunga pratica di pertrattazioni ufficiose, una certa maturità di servizio, e tatto d'affari. Essendo, d'altra parte, questi posti provveduti di sufficiente assegno come stipendio d'impiegati pur i tempi che corrono, così se è vero quello che mi si riferisce, molti sarebbero gli aspiranti, e fra questi ed avvocati ed impiegati regi.

Gli attuali impiegati del municipio, nella maggior parte giovani assai, allettati dalla fortuna che ebbero per le eccezionali circostanze in cui vennero nominati (taluni, appena compiuti gli studi legali, si buscarono un posto di 2000 e 2500 lire) si spaventarono fortemente in presenza di molti concorrenti estranei, ed accampando illusori diritti, si coalizzarono per far prevalere la massima dell'assoluta esclusione degli estranei, per far adottare in una parola un'*altra chiusura del gran Consiglio*; nel qual proposito, secondo si va dicendo, sarebbero riesciti ad indurre alcuni membri della rappresentanza comunale, che temerebbero altrimenti il ritiro dall'ufficio di tanti malcontenti.

Altri consiglieri invece sdegnati dal mal passo fatto da parecchi impiegati specialmente rispetto a quelli di concetto bene stipendiati, colla presentazione cioè di un'istanza collettiva per aumento di soldo nei giorni stessi in cui si deploravano gli scioperi degli operai, sarebbero contenti che avesse luogo la preconizzata dimissione in massa (alla quale nessuno che abbia un po' d'accorgimento potrebbe credere) per poter così procedere alla riduzione dell'organico del personale da essi propugnata, ed alla conseguente nomina d'individui che in confronto di alcuni degli impiegati attuali facessero spendere meglio il denaro del comune. Io non potrei associarmi del tutto a siffatte viste, giacchè se anche vi abbiano fra gli impiegati di concetto del municipio giovani non gran fatto esperti nelle cose dell'amministrazione, altri ve n'hanno forniti di molta intelligenza e capacità. Comunque ciò sia, se la Giunta municipale volesse prendere norma soltanto dall'interesse del migliore andamento del servizio e del diritto che hanno i contribuenti di sapere speso utilmente il denaro del comune, vi assicuro che dovrebbe far prova di un certo coraggio civile in una lotta alla quale forse taluno non crederebbe doversi esporre. Però tutto dipenderà dal punto di vista sotto cui la Giunta, che fra i suoi componenti ne conta certo di sagaci ed avveduti, sarà per prendere le sue determinazioni sulla proposta da sottoporre al Consiglio cui spetta decidere.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Bien public*:

« L'effetto prodotto dalla seduta della Commissione di permanenza e dalle dichiarazioni tanto energiche e franche del presidente della repubblica è maggiore di quanto si poteva attendere.

« Apprendiamo da fonte sicura che l'adesione del centro destro alla politica del governo ha assunto, dopo quella seduta, un notevole carattere di unanimità. Così si troverà costituito, sino dall'apertura della sessione, questo partito d'ordine e di libertà, vero partito di governo di cui tarde speranze od ingiuste diffidenze avevano sinora ritardato l'organizzazione. »

Il *Soir* scrive:

« Il signor di Franqueville, direttore dei ponti, strade e ferrovie al ministero dei lavori pubblici, è stato chiamato all'ultima seduta del consiglio superiore di guerra. »

« Gli ufficiali colpiti da un severo provvedimento disciplinare, dice l'*Avenir National*, per avere assistito al banchetto privato di Grenoble, vennero diretti separatamente in diversi reggimenti i cui ufficiali sono conosciuti per avere opinioni politiche assolutamente contrarie alla loro.

« Era stata indirizzata da questi ufficiali una domanda al ministro della guerra per ottenere di essere riuniti nello stesso reggimento e di subire la loro pena insieme. Si vede come il generale Cissey ha accolto la loro domanda. »

I giornali francesi annunziano che le baracche per le truppe tedesche non saranno pronte pel 15 ottobre, in seguito allo sciopero degli operai falegnami. Si sono dovuti far venire altri operai, e specialmente falegnami della marina.

Lo sgombero completo dei due dipartimenti della Marna e dell'Alta Marna non sarà terminato prima della fine del mese.

È smentita la voce che il signor Thiers prepari un progetto di legge d'esilio contro la famiglia Bonaparte.

Il *Patriote Savoisien* pubblica una lettera del signor Luigi Stallo, italiano domiciliato a Chambéry, il quale si lagna d'un'espulsione arbitraria, di cui sarebbe stato vittima, da parte del governo francese. Il signor Stallo protesta la sua devozione alla Francia, e dichiara che i motivi addotti per appoggiare la sua espulsione sono assolutamente privi di fondamento.

Leggiamo nei giornali di Berlino del 14:

« Nell'elezione complementare per la Dieta prussiana, il terzo circondario elettorale di Berlino ha nominato, con 462 voti, in sostituzione del signor Schultzer-Delitsch, il signor Kerst, candidato dei liberali riuniti, membro della Camera dei deputati. »

Un'assemblea estremamente numerosa della Società dei fabbricanti di tabacco di tutta la Germania si è dichiarata, alla quasi unanimità, contro ogni aumento dei diritti d'entrata e dell'imposta sui tabacchi; essa ha deciso d'indirizzare in questo senso una memoria ed una petizione sia al Consiglio federale, nonchè al Reichstag.

La *Freie Presse* del 14 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Berna*, 14. — Il Consiglio federale decise di mantenere il sequestro pronunciato il 21 settembre contro la linea ferroviaria detta *Ligne d'Italie*, nonostante il ricorso presentato dal conte Lavalette.

« *Berlino*, 14. — La *Gazzetta Generale della Germania del Nord* dubita che Bismarck possa prolungare il suo permesso sino a gennaio.

« La notizia dei giornali clericali, secondo cui alcuni gesuiti ricevettero decorazioni durante l'ultima guerra per la cura dei malati e feriti, è rettificata ufficiosamente. Vennero soltanto distribuite medaglie commemorative ai gesuiti che se ne resero meritevoli come a tutti gli altri.

« Il Consiglio federale discuterà prossimamente sulla distribuzione e l'impiego dei 3172 milioni della contribuzione di guerra francese che sopravvanza.

« *Norimberga*, 14. — Secondo notizie di Monaco, si ritiene probabile il prossimo ritiro del ministro del culto Lutz. Se ne adduce per motivo principale la dichiarazione da lui fatta al re, in nome del ministero, quando era proposto il barone di Gasser.

« *Costantinopoli*, 14. — Il ministro degli esteri Khalil-Pascià venne decorato del gran cordone dell'Ordine dell'Osmaniè in brillanti. Egli si sposa colla figlia maggiore del principe Mustafà Fazil-Pascià.

« Prima della sua partenza, il granduca Nicolò di Russia fece una visita al ministro.

« *Bucarest*, 14. — Il barone Schlechta è qui ritornato ed assume la direzione del Consolato generale austriaco. — Corre voce di [illegible] »

Dai giornali di Trieste togliamo i seguenti dispacci:

« *Vienna*, 14. — S. M. l'imperatrice arriverà posdomani nel pomeriggio da Ischl a Vienna.

« L'ambasciatore tedesco Schweinitz partì ieri l'altro in congedo di parecchie settimane; egli si reca prima di tutto in Inghilterra.

« Il consigliere aulico Schön, commissario imperiale presso la Banca nazionale, fu chiamato a Pest, ed è partito ieri l'altro a quella volta.

« *Praga*, 14. — I lavoranti guantai domandano aumento di mercede e diminuzione delle ore di lavoro, minacciando collo sciopero.

« *Zagabria*, 14. — Alla frontiera del Banato avvennero dei fatti di rapina e di grassazione tanto terribili che si proclamò il giudizio statario. »

(Corrisp. particolare dell' Opinione*)*

(W) Parigi-Versailles, 14 *ottobre*. — Un passo falso ne trascina seco generalmente degli altri. Egli è evidente che il signor Thiers sarà costretto, dal fatto dell'espulsione del principe

---

municipi a porsi risolutamente sulla strada delle migliorie.

Imperocchè non convien dimenticare che, oltre all'immenso vantaggio igienico e sanitario, la pulizia e la salubrità dell'alloggio esercitano una benefica influenza sulle abitudini della famiglia. S'egli è vero ciò che scrisse un eminente igienista, che la casa è scuola di morale, e i popoli sono tanto più onesti quanto più l'amano e la coltivano e la fanno bella, è pur vero altresì che l'artigiano non può amar la sua casa se questa è triste, sucida, priva d'aria e di luce, mancante di tutto ciò che rende care le pure gioie del focolare domestico. « Savez-vous, dice a questo riguardo un illustre statista francese, Jules Simon (che scrisse un bel libro sull'operaio e sull'influenza morale che l'alloggio esercita sul medesimo); Savez-vous pourquoi nous voulons remplacer les chenils par des maisons? C'est pour que le lieu où vit la famille étant à la fois salubre et aimable, l'ouvrier, au moment où il sort fatigué de l'atelier, soit pressé d'accourir auprès de sa femme et de ses enfants, et de retrouver au milieu d'eux, dans cette chambre peuplée de chers souvenirs, sa dignité de citoyen et de père. »

Non v'ha dubbio: per far dimenticare la bettola, la casa deve avere le attrattive del vero benessere domestico. Quando questo manca, quando v'ha nulla che alletti l'operaio, reduce dal lavoro, ad evaporare tra le quete mura della sua casa le dolcezze calme e serene della famiglia, egli vi resterà il meno che gli sarà possibile; simile agli animali selvaggi, non farà ritorno alla sua tana che per dormirvi. Egli sarà tratto, quasi senza volerlo, a paragonare questo suo tugurio, deserto di ogni cosa e malinconico, al benessere che regna nella vicina taverna o nel vicino caffè, caldo, illuminato, pieno di quelle gioie clamorose e fugaci, che soddisfanno alla sua grossolana sensualità; egli penserà con vivo desiderio a quella cara bettola dove si beve e si dimentica ogni cosa! — Or chi sa se dire il numero degli operai caduti nel fango della crapula e dell'ubbriachezza, da cui forse sarebbero stati salvi, quando avessero avuto un alloggio più salubre e più ridente?

L'allargamento delle vie, che è un prodotto di quella febbre di demolizione che ha oggidì invaso molte città, racchiude in sè oltre il pensiero dell'abbellimento, anche uno scopo igienico al massimo grado. Se nella foga dell'abbattere vecchi fabbricati, puossi per avventura recar danno ai ricordi cittadini e alle tradizioni locali, ed anche agli interessi particolari, l'igiene però vi trova un meraviglioso tornaconto. Parigi ha dato a questo riguardo un esempio mirabile. Lasciamo che altri indaghi i fini politici e reconditi, che potevano guidare il governo francese a tracciare quegli ampii *boulevards* nel mezzo dei quartieri più popolosi e più rivoluzionarii; l'igienista si allieta nel constatare che facendo ampiamente circolare l'aria, l'acqua e la luce là dove prima non erano che viottoli stretti e tortuosi, e abitazioni sucide e oscure, si risanarono quelle località e si tolsero i fomiti alle infezioni epidemiche.

Ogni Municipio illuminato dovrebbe fare ispezionare le abitazioni popolane e obbligare i proprietari, entro un dato tempo, a eseguire tutte quelle riparazioni e quei miglioramenti che sono atti a renderle salubri. Nè si gridi alla violazione della libertà individuale. Oltrechè si potrebbero accordare ai proprietari compensi proporzionati ai servizi che loro si impongono; convien ricordare altresì che, trattandosi di salute pubblica, ogni altra considerazione deve essere postergata. Se i regolamenti vigenti non autorizzano a ciò i Municipii, provveda il Parlamento con apposita legge, imitando l'Inghilterra, ove si votarono, or fan pochi anni, misure sanitarie speciali riguardanti gli alloggi degli artigiani ed operai. Rispettando la libertà individuale, convien però assegnarne i limiti, perchè essa non trasmodi e riesca a danno della prosperità generale.

Del resto, anche coloro pei quali la filantropia è una vana parola e che battezzano volontieri per utopia ogni tendenza un poco umanitaria, anche costoro, se ben ci si pensa, sono interessati a che il povero sia meglio alloggiato. Allorquando un morbo contagioso batte alle porte d'una città, primi ad esserne colpiti sono in generale coloro che abitano nei quartieri più sucidi e anti-igienici. Tutte queste case malsane si fanno allora altrettanti centri d'infezione, dai quali il morbo si irradia e si propaga sul resto della città, attaccando ogni classe di persone. Egli è allora che vediamo i Municipii e le Commissioni sanitarie affrettarsi a prendere mille provvedimenti, che in generale giovano a poco, perchè non è all'epoca delle epidemie che devesi aspettare a rimediarvi. Tutte le misure sanitarie che si possono decretare in quei tristi momenti costano tesori e danno scarsi frutti, perchè fatte troppo tardi e quasi strappate dal violento incalzare del morbo. Fatte invece nei tempi ordinari e con tutta la tranquillità, avrebbero costato meno e tutelata meglio la cittadinanza; giacchè tanto nei morbi epidemici che nelle malattie comuni, la medicina fu sempre più fortunata nel prevenirle che nel curarle. La salute del ricco è dunque anch'essa legata alla salubrità delle abitazioni popolane.

Anche nei tempi ordinarii poi, quando cioè non regnano epidemie, il nostro interesse medesimo richiede il risanamento delle case del povero. Difatti s'egli è vero, come è innegabile, che molte gravi malattie croniche, come la scrofola, l'etisia, le affezioni reumatiche, il rachitismo traggono spesso origine dalla miseria, e sopratutto dalle abitazioni insalubri, è vero del pari che tutte queste malattie infiacchiscono il corpo e rendono impotenti al lavoro coloro stessi che solamente dal lavoro possono trarre ogni mezzo di sussistenza.

Ora tutti questi poveri esseri tristi, malaticci, deturpati da infermità insanabili, impotenti al lavoro, tutti costoro pei quali la vita è un triste dono, sono condannati all'ozio — e talvolta pur troppo anche al vizio — e ricadono perciò sulla società stessa, che in un modo o nell'altro deve pensare alla loro esistenza. È a questo modo che si popolano gli ospedali, i ricoveri di mendicità, gli ospizi d'ogni maniera, e le prigioni. E tutti questi esseri, o inutili o pericolosi, costano in tal modo alla società assai di più di quanto avrebbe costato il farne altrettanti cittadini sani e operosi. Se adunque il render salubri le abitazioni del povero non fosse anche un debito di coscienza per ogni uomo agiato ed onesto, sarebbe già un ottimo affare e un buon calcolo per ogni società accorta e previdente.

Si abbelliscano le città; nulla di meglio: ma si pensi altresì a non lasciare, a due passi dagli splendori della civilizzazione e delle molli eleganze dell'opulenza, certi tugurii che sono la negazione dell'igiene, e che sono una vergogna e pericolo continuo per la città che li comporta. Nè si dimentichi per ultimo, che quando l'operaio s'accorgerà che havvi chi s'interessa a lui e a' suoi bisogni più stringenti, egli non si lascerà così di leggieri sedurre dalle blandizie menzognere e dai feroci propositi dell'*Internazionale*. Ai tempi nostri anche questo argomento ha il suo valore.

Flavio Valerio

Napoleone, a proporre una legge di bando contro la famiglia Bonaparte. Il paese dirà che i legittimisti e gli orleanisti vogliono, pel caso in cui fallisse il leale tentativo della repubblica, avere un vantaggio sulla famiglia rivale. Nel 1830 Luigi Filippo non avrebbe, senza dubbio, potuto impadronirsi della Corona se il duca di Reichstadt non fosse stato a Schoenbrunn ed il re Giuseppe in America. Il duca d'Aumale ed il principe di Joinville s'asterranno, ma non s'asterranno i loro amici.

L'*Ordre* afferma che sotto Napoleone III il duca d'Aumale e il conte di Chambord vennero più volte a Parigi e che il governo imperiale chiuse sempre gli occhi. La Francia è veramente il paese degli improvvisi mutamenti! I legittimisti, i quali non hanno altra speranza che nel feticismo per l'augusto sangue dei Borboni, fanno plauso perchè colui che appena due anni or sono era il secondo personaggio dell'impero, e sua moglie che appartiene ad una delle più antiche dinastie d'Europa, furono condotti al confine dai gendarmi. So bene che loro non furono poste le manette, che vennero scelti i gendarmi più cortesi e che il signor Patinot li ha trattati con gli stessi riguardi che avrebbe adoperati se avesse dovuto arrestare il..... sig. Thiers. Non importa. Le parole di quella sentinella, che al rimprovero di aver impedito a Pio VII di passeggiare sul terrazzo del palazzo di Fontainebleau, rispose: « Per ubbidire alla mia consegna, avrei incrociata la baionetta contro il Padre Eterno! » sono diventate il Vangelo della forza pubblica in Francia.

Uno dei commissarii di polizia che arrestarono, la notte del colpo di Stato, il signor Thiers e i suoi amici, è ancora in ufficio, e se il signor Thiers glielo avesse ordinato, avrebbe arrestato il principe Napoleone. Se mi si chiede che cosa io voglia conchiudere, dirò che d'ora innanzi si possono applicare al governo francese le parole di Alessandro Dumas padre, sui ministeri francesi: « Quando la macchina governativa è convenientemente allestita e adempie regolarmente il proprio ufficio, la scelta di quelli che devono metterla in movimento è indifferente: essi sono cani che fanno girare uno spiedo. »

Il *Gaulois* ricorda che il 2 ottobre 1849, il principe Napoleone propose l'abrogazione delle leggi di bando che esistevano contro i Borboni. Ciò nulla prova, giacchè suo cugino divenuto imperatore le mantenne in vigore. Però è veramente comica la circostanza che nel 1849 tutti i legittimisti e gli orleanisti votarono affinchè non si riaprissero le porte della Francia ai loro principi. La loro fedeltà è intermittente. La maggioranza dell'Assemblea d'allora (419 voti contro 183) respinse la proposta del principe Napoleone, che fu combattuta dai signori Casimiro Périer, Roger du Nord, Vitet e Thiers. Il signor di Falloux ed il generale Changarnier si astennero.

Meno fortunato del signor Gambetta a Grenoble, il signor Luigi Blanc non ha potuto pronunziare il suo discorso alla Rocella. Egli non aveva organizzato alcun banchetto, e si contentava di una semplice conferenza, ma si è persuasi nelle regioni ufficiali, che non si potrà senza pericolo parlare e scrivere liberamente se non dopo aver continuato per venticinque anni l'esperimento d'una repubblica che, almeno per ora, sostituisce ai principii del 1789 le leggi restrittive di tutti i regimi che dalla Francia vennero divorati. Se in questo arsenale vi sono delle lacune, queste si colmano per mezzo dello stato d'assedio.

E tuttavia se il diavolo invecchiando si fa eremita, un vecchio rivoluzionario diventa governativo. Le belle donne ch'ebbero poco giudizio in gioventù, diventano spesso bigotte nell'età matura. Il signor Luigi Blanc è tanto moderato che non avrebbe agitato i suoi uditori della Roccella se gli fosse stato concesso di parlare. Egli parla bene e i suoi periodi sono eleganti, mentre quelli del signor Gambetta hanno il pelo ruvido e spesso non stanno in equilibrio. Il rivoluzionario fa capolino in lui soltanto per certe definizioni ch'egli si compiace di dare. L'Accademia francese non farà tesoro delle scoperte del signor Luigi Blanc. Ascoltiamolo un poco: « Un partito estremo, egli dice, è un partito che desidera interamente la repubblica. Un radicale è un uomo (com'è dimostrato dall'etimologia, *radix*) a cui piace di risalire alla radice delle cose e che si preoccupa dei problemi. » E così le pillole rivoluzionarie sono dal signor Luigi Blanc avvolte nello zucchero.

Così pure egli esclama: « Nulla di più rivoluzionario della tirannia, nulla di più conservatore della libertà. » Eccettuate queste frasi, il suo discorso poteva essere distribuito in premio ai bambini delle scuole comunali. Leggendo ciò che dice della sinistra par di leggere l'apologia dei cristiani scritta da Tertulliano. Il brindisi al signor Thiers è pieno d'ammirazione pel capo della repubblica. Fa qualche riserva, ed osserva che lo loda malgrado « il suo passato politico e le sue dottrine economiche e finanziarie » ma detto ciò, rende omaggio alla « prodigiosa vivacità della sua mente, alla prontezza del suo colpo d'occhio, al suo patriottismo esclusivo come tutti i sentimenti forti, e ribelle all'idea della solidarietà dei popoli, ma devoto, ardente, instancabile. »

Dopo aver letto queste parole, se io fossi nei panni del signor Thiers, e se il *Journal Officiel* non avesse smentita la demissione del signor Ernesto Picard, nominerei il signor Luigi Blanc ambasciatore della repubblica a Brusselle.

Il *Journal Officiel* si prende ancora la cura di smentire un'asserzione del *Figaro*, secondo il quale la circolazione sarebbe stata vietata nella foresta di San Germano, perchè il generale Cissey vi andava a caccia. Questa nota afferma che nessun ministro vi è andato a caccia; così, non solamente il generale Cissey, ma neanche i signori Dufaure e Giulio Simon non hanno molestato nè i passeggieri nè le lepri.

Il sig. di Kermel ha firmato il suo ricorso in Cassazione.

Il signor Sonneman, deputato di Francoforte, il solo deputato tedesco che abbia votato contro l'annessione dell'Alsazia e della Lorena, è in questo momento a Parigi. Egli è una prova vivente di quanto sia difficile ad una nazione vittoriosa il rimanere nei confini della giustizia.

Quantunque l'*Agenzia Havas* smentisca la notizia che si prepari una legge d'esilio contro la famiglia Bonaparte, conviene però confessare che una cattiva legge si giustificherebbe più facilmente che il presente stato d'arbitrio. Senza la legge, il principe Napoleone potrebbe ricorrere ai tribunali e vincere la causa. Egli può eziandio ricorrere al suffragio universale, e se verrà nominato deputato, l'Assemblea si troverà costretta a risolvere in qualche modo la questione.

Il Consiglio superiore della guerra tenne ieri la sua terza seduta all'Eliseo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 ottobre contiene:

1. R. decreto 17 settembre, che autorizza alcune modificazioni agli statuti della Banca di Valdinievole.

2. R. decreto 17 settembre, che autorizza la *Società anonima per la stufatura dei bozzoli*, sedente in Pinerolo.

3. Disposizioni nel personale dei verificatori dei pesi e delle misure.

4. Decreto del ministro delle finanze, in data 4 ottobre, relativo alla manifattura dei tabacchi in Sicilia.

CRONACA DI ROMA

Ieri sera è giunto in Roma Ernesto Renan. È alloggiato all'Hôtel d'Allemagne in via dei Condotti.

—

Ecco l'ordine del giorno per l'apertura della Sessione ordinaria autunnale del 1872, annunciata dal sig. ff. di Sindaco, con lettera del 4 ottobre corrente, per il giorno di lunedì, 21 ottobre 1872.

La Sessione sarà aperta alle ore 8 pomeridiane nel palazzo Senatorio in Campidoglio.

Proposte rimaste inevase nella precedente Sessione ordinaria primaverile.

13. Progetto di regolamento edilizio.
15. Giubilazioni e pensioni degl'impiegati comunali e loro famiglie.
19. Progetto di regolamento di polizia rurale.
20. Nomine degl'impiegati ai vacanti impieghi comunali posti a pubblico concorso.
26. Spesa per un busto ed una lapide da collocarsi in Campidoglio alla memoria del conte Cavour.
37. Concorso del Comune alla spesa per l'Esposizione agricola.
43. Istituzione di un Museo di oggetti d'arte applicata all'industria.
49. Domanda di Michele Pantanella ed altri per restituzione del dazio sulle paste che si esportano.

Nuove proposte.

1. Conto consuntivo del 1871.
2. Progetto di bilancio preventivo per l'esercizio 1873.
3. Convenzione coll'ospedale di S. Giovanni per la costruzione di piccoli quartieri, possibilmente per la classe degli operai, nell'area di sua proprietà nelle vie delle Fratte e Mazzamurelli.
4. Nomina dei soprintendenti e delle ispettrici alle scuole comunali.
5. Sortizione e rinnovazione del quarto dei membri della Congregazione di carità.
6. Rinnovazione biennale della metà della Giunta municipale di sanità.
7. Nomina di un membro della Commissione per la visita delle carceri in sostituzione del rinunciatario sig. Pietro Garofolini.
8. Giubilazioni pei medici regionari della cessata Commissione dei sussidii.
9. Nomina dei revisori dei conti del 1872.
10. Nomina della Commissione amministrativa per l'Ospizio di S. Michele.
11. Concorrenti alla rivendita di generi di privativa in via di S. Giovanni in Laterano.
12. Concorrenti alla rivendita di generi di privativa in via di Monte Mario.
13. Tassa di pesamento nelle bascule comunali, per comodo del commercio, per gli articoli non soggetti a dazio.
14. Nomina di tre medici verificatori dei nati e dei decessi.
15. Progetto di regolamento per premi d'incoraggiamento agli studenti di filosofia e lettere nella Università romana.
16. Nuovo progetto per la sistemazione della piazza della tribuna di S. Maria Maggiore e delle strade laterali alla Basilica.
17. Piano regolatore definitivo della città.
18. Deviazione e costruzione di un nuovo tratto dell'acquedotto Vergine, e relazione dell'ispezione fatta nell'acquedotto stesso.
19. Restauro e sistemazione generale delle condutture dell'acqua Vergine nell'interno della città.
20. Provvista d'acqua per servizio pubblico di inaffiamento, lavatura di strade e fogne, per servizio d'incendi, ecc.
21. Decorazione dell'esedra e fabbricati laterali nel gran piazzale di Termini.
22. Costruzione di mercati e relativa convenzione.
23. Sistemazione amministrativa dell'ufficio quinto — edilità e lavori pubblici.
24. Nomina dei membri componenti la Commissione Edilizia Municipale.
25. Acquisto della casa Lovatti in via di Monte Tarpeo.
26. Proroga del tempo utile a conseguire il premio per la riduzione ad abitazioni di fenili e granari.
27. Progetto di convenzione colla Direzione generale delle carceri per la cessione al Comune dei fabbricati delle carceri nuove e della casa penale alle Terme, e pel concorso del Comune alle spese per la costruzione d'un grandioso carcere cellulare.
28. Nomina d'una Commissione per suggerire i provvedimenti necessari in riguardo agli ospedali in Roma.
29. Istituzione di un Collegio-Convitto comunale.
30. Riorganizzazione della guardia nazionale.
31. Acquisto d'una zona della casa del signor Alessandro Sani per allargare la via alla salita del Grillo.
32. Acquisto di n° 5 fenili in via delle Cascine, di n° 3 casette in piazza dei Miracoli e di altre due sulla passeggiata di Ripetta per ingrandire, migliorare ed isolare lo stabilimento di mattazione.
33. Acquisto di un'azione della Società per la costruzione e navigazione della nave proposta dal generale Nino Bixio, destinata ai mari dell'Indo-China.
34. Schema della legge da provocarsi per la dichiarazione di pubblica utilità del prolungamento della via Nazionale, e schema di regolamento per l'applicazione della legge stessa.

—

Nella prima decade del corrente mese entrarono nell'ospedale di San Spirito 1054 infermi e ne morirono 39.

La media degli entrati in ciascun giorno fu di 105; la mortalità in genere fu in ragione di 3,07 su 100; in ispecie poi, sottratti i morti per malattie croniche, la mortalità media sulle malattie avute fu di 1,51 su 100.

I morti in conseguenza di affezioni croniche ascesero a 23, a 16 quelli per malattie acute, che furono: 6 perniciose, una febbre tifoidea, una bronchite, una congestione cerebrale, 3 pneumoniti, una pleuro-pneumonite, una peritonite reumatica, una dissenteria, una peritonite traumatica.

Le febbri da malaria semplici ascesero a 794, di cui 374 terzane, 227 terzane doppie, 118 quotidiane, 49 atipiche, 24 quartane e 2 subentranti.

Soggiacquero 6 in 35 infermi di febbre perniciosa, ma a 3 di essi l'ospedale non potè prestare alcun soccorso efficace atteso che furono condotti agonizzanti e cessarono di vivere dopo pochi istanti. Laonde, propriamente parlando, la mortalità non fu maggiore di 8,57 su 100.

S'ebbero 20 febbri proporzionate curate tutte con successo, e si notarono 31 casi di catarro gastro-intestinale, che accompagnava o succedeva le febbri da malaria, i quali casi furono seguiti tutti da guarigione.

Nella prima decade di ottobre 1871 gli entrati giunsero a 650, i morti a 17; la media degli entrati in ogni giorno a 65, la mortalità media a 2,61 su 100.

Si curarono 403 febbri semplici d'accesso, e in 25 perniciose si registrarono 2 decessi, per modo che si ebbero 8 morti su 100 di esse.

Le febbri proporzionate furono 24 e diedero 2 decessi.

Non ostante adunque che in quest'anno le febbri miasmatiche persistano ancora nella medesima intensità e presentino sempre una maggior gravezza, tuttavia i risultati che si proseguono ad ottenere non sono inferiori a quelli dell'anno decorso.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il 16 ottobre 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m 65;

Barometro a mezzodì = 762,9

Termometro centigrado

Massimo = 19 6 — Minimo = 11,6

Umidità media del giorno

Relativa = 72 — Assoluta = 08,92

Vento dominante. Nord debolissimo.

Stato del cielo. Bello al mattino e alla sera, cumuli prima e dopo il mezzodì.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Perseveranza* di Milano del 16 corrente:

Alle ore 10 1/2 di ieri mattina, avevano luogo in Piazza d'Armi le manovre per brigata dai due reggimenti di cavalleria (9 squadroni) Caserta e Monferrato, di guarnigione nella nostra città, le quali erano seguite da quelle di due battaglioni del 2° regg. bersaglieri.

Questi esercizi erano stati ordinati dal comandante provvisorio la nostra divisione territoriale, generale Mario, onde farne omaggio a S. A. I. il granduca Nicolò di Russia.

All'ora indicata infatti giungeva sulla Piazza d'Armi il granduca, accompagnato dal generale Mario nella sua carrozza, e seguito da un aiutante.

S. A. I., giovane di 22 anni, di statura molto alta, biondo e dall'aria sveglia, vestiva in borghese, con cappello basso e *lorgnette*. Egli, sempre accompagnato dal predetto generale, assistette a piedi, e per quasi due ore, a tutti i diversi movimenti delle truppe, pigliando minute informazioni sulla loro organizzazione, disciplina ed istruzione.

La cavalleria vestiva la piccola tenuta ed era comandata dal colonnello del reggimento Caserta, marchese Groppallo; i due battaglioni bersaglieri dipendevano dagli ordini del loro colonnello cav. Calderari.

Non sappiamo quale impressione sarà rimasta nell'animo del principe russo riguardo alle due armi del nostro esercito, delle quali vide manovrare una piccolissima parte; ciò però che diciamo noi è, che la cavalleria ha eseguito molti e svariati movimenti, sopra uno spazio piuttosto ristretto per una brigata, con grande precisione e prontezza. Essa ha fatto dei cambiamenti di fronte tanto al trotto che al galoppo, per squadrone e per reggimento, in bell'ordine, conservando esattamente le distanze senza la più piccola confusione e come se quei soldati fossero tutti veterani. Dopo varie cariche, sfilò per plotoni innanzi a S. A. I. saltando in pari tempo gli ostacoli.

Partita la cavalleria, il suono della fanfara annunciava l'uscita dal castello dei due battaglioni di bersaglieri, in tenuta di marcia. Essi si divisero per compagnie ed eseguirono vari esercizi con quella rapidità e spigliatezza che sono il caratteristico distintivo di quest'arma. Durante il finto fuoco per ordine sparso, accadde il seguente piccante episodio: un bersagliere s'era inginocchiato vicino al granduca, e dal suo posto faceva i movimenti di caricare e scaricare. S. A. I. espresse allora il desiderio di vedere il *remington* di cui era fornito il bersagliere; il generale Mario chiamollo tosto, e fattosi consegnare il fucile, lo diede ad esaminare al principe, spiegandogliene al tempo istesso il relativo meccanismo.

In questo frattempo le trombe diedero il segnale dell'attacco e poscia quello della carica; il bersagliere, appena udì quel suono, senza il più piccolo complimento, tolse all'improvviso dalle mani del granduca il proprio fucile e si mise a correre assieme agli altri, gridando: *Savoia!*

Il generale Mario parve in sulle prime un poco sorpreso di quel brusco atto, ma, vedendo il granduca che, rimasto colle mani vuote, s'era messo a riderne col più buon umore del mondo, lo imitò e così pure fecero parecchi ufficiali, e borghesi presenti al fatto.

Questa manovra terminò colla sfilata per plotoni innanzi al granduca, al passo di corsa, eseguita benissimo, dopo la quale i bersaglieri rientrarono in quartiere al suono della fanfara.

S. A. I. e il generale Mario salirono quindi in carrozza e lasciarono la piazza d'Armi alle ore 12 1/2 pom., ritornando in città, passando per il Castello.

—

Fulmini. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 17:

Oltre l'acqua, anche i fulmini nella notte del 13 al 14 congiurarono ai danni dei poveri abitanti delle campagne. Due coniugi, che dormivano placidamente nella casa addetta al podere da essi coltivato presso Pelago, vennero colpiti da un fulmine: il marito rimase incenerito, e la moglie riportò lesioni tali da mettere la sua vita in pericolo.

Disgrazia. — Leggiamo nei giornali di Genova del 15:

A Pontedecimo, una donna, che tentò di passare la Polcevera gonfia oltremodo per le pioggie dirotte d'ieri, fu travolta dalle onde e miseramente annegò.

Tentativo di furto. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 15:

Sull'albeggiare d'ieri, ladro ignoto mediante scalata d'una finestra, tentò penetrare in una stanza del 1° piano dell'albergo Bauer, occupata da un signore forestiero, ma inutilmente, perchè si accorse che l'ospite vegliava. Un'ora dopo lo stesso mariuolo rinnovò il tentativo, ma collo stesso effetto perchè quel signore, alzatosi ed appiattatosi presso la finestra, gli menò due colpi di bastone alla mano, e un altro alla testa, facendolo stramazzare a terra. Il ladro rimase però ignoto essendosi subito alzato e dato alla fuga.

Pubblicazione sospesa. — L'*Unità Italiana* annunzia che sospende momentaneamente le pubblicazioni, promettendo di riprenderle appena le sarà dato restaurare le condizioni dell'Amministrazione.

Una lettera di Alessandro Manzoni. — Il *Panaro* di Modena pubblica la seguente lettera di Alessandro Manzoni in risposta all'invito che gli era stato fatto dal sindaco di Modena e da quello di Vignola di recarsi alla festa commemorativa del Muratori:

Onorevole Signore,

Gli anni e le loro naturali concomitanze mi privano della doppia soddisfazione, e di prestare un omaggio alla memoria da me venerata *ab antico* dell'inclito Muratori, e di profittare di due inviti tanto cortesi e pieni di degnazione. Voglia gradirne, insieme con l'espressione del mio ringraziamento, quella della mia viva e umile riconoscenza, farsi interprete di questi miei sentimenti presso l'onorevole signor sindaco di Vignola, e ricevere le proteste del profondo ossequio, col quale ho l'onore di rassegnarmele

Brusuglio presso Milano, 3 ottobre 1872,

Dev.mo Servitore

ALESSANDRO MANZONI.

NOTIZIE ULTIME

La notizia data da alcuni giornali, che in seguito al decreto di espulsione del principe Napoleone dalla Francia siano sorti dissensi fra il signor Thiers e il signor Nigra, è completamente inesatta. Le buone e intime relazioni fra l'inviato italiano e il capo del governo francese non ne sono state punto alterate. La Legazione italiana non ha mai pensato d'intervenire in quell'incidente, e il conte Vimercati, che, ufficiosamente a richiesta del signor Thiers, si è adoperato perchè il principe, partendo, prevenisse il decreto, non fa parte della Legazione. Egli non ha che un titolo onorario.

—

Ci si annunzia che parecchi studenti, i quali l'anno scorso frequentarono l'Università Vaticana, si fanno ora inscrivere all'Università Romana.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 16. — L'imperatore Guglielmo ritornerà a Berlino domani mattina.

La *Corrispondenza Provinciale* discute il *memorandum* dei vescovi tedeschi e dichiara che il loro tentativo di estendere arbitrariamente la competenza degli affari ecclesiastici rende indispensabile di regolare con leggi non equivoche ed inviolabili le sfere che non si riferiscono unicamente agli affari ecclesiastici ma toccano in qualche maniera anche la vita civile e pubblica. La *Corrispondenza* soggiunge che, in presenza delle pretese che negano ai preti l'obbligo di sottoporsi pienamente alle leggi, bisogna mantenere con tutti i mezzi la sovranità della legislazione.

Lisbona, 15. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica le nomine di D'Avila a presidente della Camera dei Pari e di Serpa Pimentel a ministro delle finanze.

La famiglia reale arrivò da Cascaes.

Furono ricevute importanti notizie da Macao.

I chinesi hanno commesso un'aggressione contro il territorio portoghese.

Si sa ufficialmente che il governo chinese (?) procede ad armamenti e fortifica i principali porti.

—

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 17	Vienna 17	Berlino 16
Prestito franc. 5 %	87 10	— —	— —
Rend. franc. 3 %	53 15	— —	— —
» » 5 %	84 37	— —	— —
» italiana 5 %	68 40	— —	66 1/4
» austriaca . .	— —	70 25	— —
Consolid. inglese .	92 3/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	488 —	204 50	125 1/8
Obbligazioni dette	251 50	— —	— —
Ferr. romane Azioni	160 —	— —	— —
Obbligazioni dette	188 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	199 25	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	205 50	— —	— —
Ferr. austriache .	— —	— —	203 5/8
Cambio sull'Italia	9 —	— —	— —
Obbl. Regia tab. .	486 —	— —	— —
Azioni	807 —	— —	— —
Londra a vista . .	25 61 1/2	— —	— —
Aggio dell'oro p. m.	10 —	— —	— —
Mobiliare	— —	332 80	201 1/8
Banca Austriaca .	— —	939 —	— —

Titoli	Roma, 17	Firenze, 17
Rendita italiana 5 % . .	74 40	74 65
Imprestito Nazionale . .	— —	79 —
Detto piccoli pezzi .	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 % .	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detti Emiss. 1860-64	78 70	— —
Prestito romano Blount	72 25	— —
Detto Rothschild .	74 55	— —
Banca Nazionale italiana	— —	4317 —
Banca Romana	2345 —	— —
Banca Generale	588 75	— —
Banca Toscana	— —	1920 —
Banca italo-germanica .	— —	— —
Banca austro-italiana .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	862 —
Obbligazioni dette 6 %	— —	830 —
Strade ferrate Romane	161 —	— —
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Strade ferr. Meridionali	— —	481 —
Obbligazioni dette . . .	— —	226 —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	548 —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gas	660 —	— —
Gas di Civitavecchia . .	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società ferr. di Roma az.	— —	— —
Londra tre mesi	— —	27 66
Francia a vista	— —	109 80
Napoleoni d'oro	— —	— —
Credito immobiliare . .	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	232 —	— —
Credito mobiliare . . .	— —	1143 —

GIACOMO DINA, Direttore

ROMBALDO GIOVANNI, Gerente.

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI

autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867

Sede della Società ROMA, via Banco Santo Spirito, num. 12 — Uffizi succursali: FIRENZE, via dei Fossi, num. 14 — MILANO, via Santa Radegonda, num. 10 — NAPOLI, via Toledo, num. 318

Capitale Sociale VENTI MILIONI di Lire Italiane

diviso in 80,000 azioni di lire 250 ciascuna, di cui DIECI MILIONI completamente versati

Sottoscrizione a num. 40,000 nuove Azioni di lire 250 ciascuna dal num. 40,001 al num. 80,000

assunti dalla BANCA DI TORINO in unione ad altre Case bancarie

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Conte FRANCESCO FINOCCHIETTI, senatore del Regno, *Presidente*
Conte CARLO RUSCONI, *Vice-Presidente*
Consiglieri: BRANCIA march. Carlo
» CIAMPI cav. avv. Oreste
» GEMMI ing. Angiolo
» JANDELLI Giuseppe

Consiglieri: INCAGNOLI cav. Angiolo
» MARCHI ing. Eufranio
» MASOLA marchese Francesco
» MODENA Lazzaro
» MOLINARI avv. Andrea, deputato al Parlamento
» NICCOLINI marchese Luigi

Consiglieri: FALADINI cav. avv. Domenico
» PALLAVICINI Principe Francesco, senatore del Regno
» PUCCINI avv. Giovanni
» WENNER Federico Alberto
MALATESTA cav. Giovanni Battista, *Direttore generale*
LATMIRAL avv. Gaetano, *Segretario generale*

La *Compagnia Fondiaria Italiana* aumenta il suo capitale da 10 a 20 milioni di lire.

Tale aumento è determinato dal grandioso sviluppo che ebbero gli affari della Società nel corso di quest'anno e da una serie d'importanti operazioni ch'essa sta per intraprendere, e che esigono l'impiego di considerevoli mezzi. — È questa una deliberazione presa a voti unanimi dall'Assemblea generale degli Azionisti tenuta in Roma il 16 maggio 1872.

La sottoscrizione delle 40,000 Azioni da L. 250 ciascuna costituenti il decretato aumento di Capitale, è aperta dalla *Banca di Torino*, in unione ad altre Case Bancarie di prim'ordine.

Le Banche assuntrici offrono ora alla pubblica sottoscrizione le 40,000 azioni della *Compagnia Fondiaria Italiana*.

Capitale Sociale.

Il Capitale Sociale è di *Venti Milioni* di lire italiane.

Benefizi e dividendi.

L'anno sociale comincia il primo di gennaio e finisce il 31 dicembre.

Al 31 dicembre si compila un inventario constatante la situazione della Società.

Le Azioni hanno diritto:

1° A un interesse fisso del 6 per cento pagabile semestralmente.

2° Al 75 per cento dei benefizi constatati dall'inventario annuale.

I dividendi sin qui corrisposti dalla Società ai suoi Azionisti in sei anni di esistenza non furono mai inferiori in media del 9 al 10 per 100. Nel corrente anno gli utili già a quest'ora realizzati dalla Società oltrepassano i due milioni di lire, per effetto della vendita di una parte dei terreni fabbricativi all'Impresa dell'Esquilino e di alcune importanti tenute.

Diritti degli antichi Azionisti.

A forma degli Statuti i portatori delle antiche Azioni hanno la preferenza nella sottoscrizione alla pari delle nuove Azioni.

Quotazione delle Azioni.

Le Azioni della Società sono quotate alla Borsa di Roma ed a quelle delle principali Città d'Italia, lo che ne rende facile la contrattazione e costituisce per esse uno speciale vantaggio.

Condizioni della Sottoscrizione.

Le Azioni che si emettono sono in numero di 40,000 e portano i numeri dal 40,001 all'80,000.

Vengono emesse al prezzo di 250 lire ciascuna.

Esse hanno diritto al godimento dell'interesse al 6 per 100 oltre al dividendo a datare dal giorno in cui vengono effettuati i versamenti e da computarsi nel cupone dal primo semestre 1873, scadente il 30 giugno 1873.

Versamenti.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

L. 20 all'atto della sottoscrizione.
» 30 al riparto dei Titoli che dovrà aver luogo non più tardi di 20 giorni dalla chiusura della sottoscrizione.
» 25 tre mesi dopo il secondo versamento.
» 50 tre mesi dopo il suddetto versamento.

Le rimanenti L. 125 non saranno chiamate se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* e da ripetersi per tre volte consecutive.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 per cento annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori.

Al momento del quarto versamento di L. 50 sarà consegnato al sottoscrittore un Titolo al portatore, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Qualora le sottoscrizioni eccedessero la quantità delle Azioni da emettersi, le medesime verranno assoggettate a proporzionale riduzione.

La Sottoscrizione Pubblica sarà aperta nei giorni 16, 17, 18 e 19 Ottobre 1872

Acqui — Donato Ottolengi.
Alessandria — Eredi di R. Vitali. — Banca Agricola Industriale. — Banca Popolare. — Giuseppe Bigliione.
Ancona — Yarak e Almagià.
Aosta — Pietro Gillesio.
Asti — Banca del Popolo. — Anfossi Benotti. — Terzani e S. di M.
Arezzo — L. Fiacchini. — Angelo Castelli. — Gualberto Viviani.
Brindisi — Credito Meridionale.
Bari — Alvardi e Comp. — Credito Meridionale.
Bologna — Banca Industriale e Commerciale. — Renoli Buggio e Comp.
Bergamo — Banca Mutua popolare. — L. Biumi e Comp.
Brescia — Banca Bresciana. — Andrea Mussarelli. — Pietro Fanzagni fu F.
Biella — Banca Biellese.
Cuneo — Briolo e Comp.
Chiavari — Banca di Sconto.
Cagliari — Banco di Cagliari. — Luigi. Bayer.
Cremona — Riccardo Pagliari.
Casale — Fis e Ghiron.
Catania — E. Dilg e Comp. — G. fu A. D'Amico.
Como — Banca Popolare. — Diego Mantegazza e C. — Giraldini Sala e Comp.
Domodossola — Fratelli Maffiol.
Firenze — Compagnia Fondiaria Italiana, 4, via dei Fossi. — B. Testa e Comp. — Banca di Firenze. — E. E. Oblieght.
Ferrara — Cleto ed El. Grossi. — Bernardo Cavalieri.
Foligno — Girolamo Girolami.
Fossano — Banco di Fossano.
Genova — L. Yust. e Comp. — Banca di Genova. — Banca Italo Svizzera. — Cassa del Commercio.
Intra — Luigi Gherini.
Ivrea — L. A. Olivetti.
Livorno — Angelo Uzielli. — Federico Perret. — Pietro Lemmi quondam Fortunato.
Lecco — Francesco Baggioli. — Banco di Lecco. — Banca Popolare.
Lugano — Banca Cantonale Ticinese.
Milano — A. Vogel e Comp. — Mazzoni succ. Uboldi. — Banca Lombarda. — Compagnia Fondiaria Italiana. Via S. Radegonda, 10. — Franc. Compagnoni.
Mantova Gaetano Denoris. — A. Finzi e Comp.
Messina — G. Walser e Comp. — S. Polimeni fu Matteo.
Modena — Ab. Verona.
Mondovì — Banco di Mondovì — Donato Levi quondam Salv.
Novara — Banca Popolare. — P. Gabrielli e Figli.
Novi — Banca di Novi Ligure.
Napoli Compagnia Fondiaria Italiana. Via Toledo, 318. — O. Fanelli.
Pinerolo — Giuseppe Gloro. — Banca di Pinerolo.
Padova — Banca Veneta di Depositi. Conti Correnti. — Domenico Negrelli e Figli. — Leoni e Todesco.
Palermo — Ep. Deminger e Comp. — Kayser e Kressner. — Fratelli Fiaccomio. — L. Muratori e Comp.
Parma — G. B. Campolonghi. — P. Almansi. — Cesare Fos.
Piacenza — Luigi Ponti. — Celia e Moy.
Pisa — S. Coen della Man. — L. Vito Pace.
Roma — Compagnia Fondiaria Italiana, Via Banco S. Spirito, 12. — Banco e Comp. — D. Testa e Comp. — Banca di Credito Romano — E. E. Oblieght. — Fausto Compagnoni e Comp.
Reggio Em. — Fodorer e Grassi. — Corvo Liuzzi. — Carlo del Vecchio.
S. Remo — Rubini.
Spezia — Banca di Spezia.
Saluzzo — Segrè Marc'Antonio. — Succursale della Banca d'Asti.
Savigliano — Banco di Savigliano.
Savona — Banca di Savona. — C. e A. Fratelli Molfino.
Siena — Giorgio Magnani. — e F. — Vincenzo Crocini.
Sinigaglia — D. Santini.
Torino — Banca di Torino. — U. Geisser. e Comp.
Treviso — Giac. Ezzro. — Pietro Orso.
Udine — Marco Trevisi. — Luigi Fabris. — Emerico Morandini.
Vicenza — Banca Popolare. — M. Bassani e Figli. — S. Calel. e Comp.
Vercelli — Fratelli Pugliesi. — Banca Agricola.
Voghera — Banca Popolare.
Varese — Antonio Bolchini. — Giuseppe Bonazzola.
Venezia — Banca di Credito Veneto — M. e A. Errera e Comp. — Giuseppe Ongaro.
Verona — Figli di Laudadio Grego. — Fratelli Weiss. — Fratelli Pincherli fu Don.

MUNICIPIO DI GUBBIO

NOTIFICAZIONE

È aperto il concorso per titoli ai seguenti posti da conferirsi nelle Scuole Elementari e Secondarie di questo Comune:

1. Insegnante di 3.a Classe Elementare Maschile, collo stipendio annuo di Lire 800.

2. Professore di Matematica per le Scuole Tecniche, coll'incarico dell'insegnamento delle Scienze Naturali — Stipendio Lire 1,500.

3. Professore di Computisteria nelle Scuole Tecniche, e di Aritmetica nelle scuole suddette e nelle Ginnasiali — Stipendio Lire 1,200.

4. Professore di 3.a Classe Ginnasiale colla Direzione del Ginnasio. Stipendio annuo di Lire 1,400 coll'obbligo di attendere ad altra Classe del Ginnasio ove mancassero alunni di terza.

I concorrenti dovranno presentare la loro domanda in carta di bollo nel termine di 20 giorni, e la correderanno dei soliti documenti e specialmente de'diplomi di abilitazione all'insegnamento delle materie riferibili al Magistero cui aspirano.

Gli eletti saranno tenuti ad assumere immediatamente l'esercizio delle loro funzioni.

Dalla Civica Residenza, li 10 Ottobre 1872.

Il Sindaco

A. DOMENICONI.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.